



29 agosto 1862, Garibaldi ferito dai bersaglieri Il pellegrinaggio annuale del Pri

Ricordiamo sempre l'Aspromonte

Autunno della politica

Cadono le illusioni

Di Saverio Collura

Sarà stato forse lo sconcertante dato della bassa crescita del Pil del secondo trimestre dell'anno, con il suo misero 0,2% rispetto al precedente, o l'altrettanto deludente crescita del +0,5% rispetto ai 12 mesi precedenti che pone l'Italia al penultimo posto rispetto all'insieme dei paesi dell'area euro, che ha spinto il ministro Poletti a lanciarsi in modo avventato nell'indicare la forte crescita dei contratti a tempo indeterminato, non avendo presso attenta visione del fatto che il numero dei contratti non era assolutamente congruente con il dato complessivo occupazionale. Bisogna capire se stiamo vivendo più un dramma, o più una farsa: in entrambe le situazioni non ci resta che sperare che prima o poi anche l'Italia potrà avere una classe politica degna di un Paese europeo moderno. Da parte sua il premier Renzi non cessa di stupirci con le sue puntuali analisi sui problemi dell'Italia, perché poi non riesce a dar seguito con un'azione politica e di governo conseguente, efficace ed adeguata. Nel febbraio 2014 mandò a casa in modo brutale il governo Letta, evidenziandone (giustamente) le forti carenze dell'esecutivo in carica, ed indicando la necessità di imprimere una diversa velocità e caratura alla vita politica italiana, attraverso un nuovo governo, per fare decollare il sistema paese. Dopo 18 mesi di cura Renzi non abbiamo nemmeno recuperato i valori economici e sociali significativi (Pil pro capite, l'occupazione ecc. ecc.) che si registravano al momento del cambio della compagine governativa. Il Paese resta al palo, è ancora il fanalino di coda dell'area dell'euro per la crescita della ricchezza nazionale. Al recente convegno di Rimini di Comunione e Liberazione, il premier ha espresso un durissimo giudizio sull'ultimo ventennio (ovviamente prima di lui) di governo dell'Italia, durante il quale (aggiungiamo noi) abbiamo avuto la ben nota alternanza, con circa un decennio a testa tra centro-destra, e centro-sinistra alla guida del Governo nazionale. *Segue a Pagina 4*

Gli amici del Pri calabrese, su iniziativa dell'onorevole Francesco Nucara, ricordano ogni anno lo scontro di Aspromonte e si recano il 29 agosto a Gambarie presso il cippo dove Garibaldi ferito ad una gamba e ad un piede venne soccorso. Il piombo che venne cavato dalla carne del generale, non era austriaco o francese, era piemontese. Fu un fucile di un bersagliere a ferire Garibaldi nel 1862, che avevano palle da sprecare contro quella che il primo ministro del Regno, Rattazzi, definiva la "feccia garibaldina". Mazzini quando seppe della ferita di Garibaldi, nonostante i rapporti fra di loro fossero già divenuti difficili, ebbe uno scatto d'ira funesta, per dirla con l'Ariosto, tanto da invocare l'omicidio, il pugnale e le bombe contro casa Savoia ed i suoi

dominazione asburgica. Il rivoluzionario tedesco vede in Garibaldi l'uomo in grado di mettere a ferro e fuoco un'area che si estende da Mantova a Galatz. Non si può più aspettare. Secondo Lassalle, viviamo in un'epoca che non appartiene al diritto giuridico, "ma soltanto ed esclusivamente ai fatti". Garibaldi è entusiasta, ma vuole restare comunque sotto le insegne di casa Savoia. L'affabilità del re nei suoi confronti lo ha sedotto. Per celebrare l'anniversario delle 5 giornate, Garibaldi si reca a Monza, a Como, a Lodi, Parma, Cremona, Pavia e Brescia. Ovunque è un tripudio di folla. A Milano riceve l'omaggio di Manzoni. I municipi lo albergano a loro spese, i prefetti lo invitano, l'esercito lo acclama; dovunque arriva, una turba immensa di popolo lo attende sotto la pioggia o il sole. E



ministri. E si che all'inizio di 1862 era stato il primo ministro Bettino Ricasoli, a contattare Giuseppe Garibaldi per tornare a prendere le armi e completare l'opera. Solo che Ricasoli questa sua ammirazione insurrezionale la pagò con il posto, fu costretto alle dimissioni ed al suo posto Vittorio Emanuele affidò l'incarico a Urbano Rattazzi. La politica non era il forte di Garibaldi. Incurante di quanto avvenuto, il marzo di quell'anno Garibaldi era stato a Genova per presiedere i lavori dell'assemblea dei gruppi democratici e delle società operaie, lavori che condurranno alla fusione delle associazioni mazziniane con quelle garibaldine. Influenzato da Lassalle, Garibaldi vuole riavvicinarsi a Mazzini. Lassalle lo convince che il compimento dell'unità italiana è possibile soltanto se poggia su un vasto movimento rivoluzionario in grado di coinvolgere la Prussia, l'Austria nonché le nazioni soggette alla

cosa gli grida la folla? "Roma e Venezia". La situazione gli appare preinsurrezionale. Vittorio Emanuele ha altri piani e Garibaldi non se ne accorge. Tantomeno il generale sembra rendersi conto che dopo le elezioni del 1861 la fazione della sinistra democratica schierata con la monarchia sabauda, è diventata un partito costituzionale e legalitario. Il 5 maggio, a Quarto. Alberto Mario, Antonio Mosto e Agostino Bertani si dicono apertamente contrari a nuove spedizioni militari. Francesco Crispi scimmiettando Lassalle, sostiene che un'azione su Veneto e Trentino non può avere successo se non è preceduta da un'insurrezione in tutta Europa. Vittorio Emanuele, convinto di poter disporre del generale come un pupazzo conta dirottarlo a sud, e mise suo figlio Menotti a capo di due battaglioni di bersaglieri che avranno il compito di combattere il brigantaggio negli Abruzzi e in Puglia. *Segue a Pagina 4*

Tossic Park

Fra coscienza ed ipocrisia

Alla Festa dell'Unità in piazza d'Armi a Torino è intervenuto il sostituto procuratore della Repubblica Andrea Padalino, che prima di occuparsi di molti processi No Tav è stato uno dei magistrati che coordinarono le operazioni in quel supermercato all'aperto della droga passato alle cronache cittadine come "Tossic Park". I dati forniti dal procuratore negli ultimi 3 anni rivelano un calo complessivo degli arresti per droga. Tra provvedimenti svuotacarceri e spostamento dei minimi di pena, di fatto hanno depenalizzato il piccolo spaccio. Non che si spacci meno droga, ma secondo Padalino "le forze dell'ordine non hanno più incentivo ad arrestare i pusher". Infatti il giorno dopo l'arrestato torna in libertà, o perché, quando anche si dispongano misure cautelari attenuate, come gli arresti domiciliari, queste restano spesso inapplicabili visto che spesso gli spacciatori sono stranieri senza fissa dimora. Padalino ha anche sottolineato il "cinismo nel lasciare per strada persone che delinquono e rispetto alle quali non si riesce a fare nulla". Da qui il dubbio del magistrato se la nostra società abbia ancora bisogno di una risposta repressiva al problema droga. Anche perché il sistema è schizofrenico, con la depenalizzazione del piccolo spaccio, come dato di fatto, oltre la modica quantità le pene vanno dagli 8 ai 22 anni. Per cui non vai in carcere con una pallina di droga, ma se ti trovi con dieci grammi ne rischi minimo 8. Padalino si rende poi conto del problema relativo alla criminalità organizzata, visto che si discute in Parlamento della depenalizzazione del reato. Se l'obiettivo è togliere linfa alle mafie, bisogna affrontare la questione minorenni per cui non deve esserci un mercato alternativo che si rivolga a loro, visto che i più grandi consumatori sono gli adolescenti. Poi c'è una questione ancora più grave perché se si da una veste giuridica alla cannabis a maggior ragione bisogna darla anche alla cocaina e all'eroina, oltre alla varie droghe sintetiche che vanno per la maggiore che garantiscono la maggior parte dei proventi alla criminalità. E questo oggettivamente è un dramma, perché se la repressione non ha saputo dare risposte pratiche e tantomeno culturali, riesce almeno a darne qualcuna sul piano della salute dei cittadini e soprattutto di quella dei minori, di cui ora nessuno sembra preoccuparsi.

Due anni di silenzio

"Non dico che bisogna sempre ispirarsi al passato ma nemmeno sputarci sopra per far finta di essere grandi" Massimo D'Alema non è ancora seduto su una panchina ai giardinetti a veder passar le stagioni mentre da da mangiare ai piccioni. Matteo Renzi aveva criticato il ventennio di "berlusconismo e antiberlusconismo" attribuendo alla "rissa permanente ideologica" i ritardi dell'Italia. D'Alema non vuol sentirci: "Berlusconi lo abbiamo combattuto e non abbiamo perso tempo", esattamente come si combatté il fascismo. E poi "alcune politiche dell'Ulivo sono ancora dei punti di riferimento". Tanto che il Pd "è ancora il primo partito", non certo per caso. Piuttosto i sondaggi sono poco incoraggianti "ci danno al 30 per cento" quando alle elezioni europee di maggio 2014 si era due milioni di voti in più. Il Pd deve decidersi se allearsi con la destra o ricostruire il centro-sinistra: Se si va alle elezioni con Alfano, Cicchitto e Verdini l'abbraccio mortale, come è stato quello con i socialisti greci. C'è da dire che Massimo D'Alema ha la massima considerazione del governo, tanto che se pensa di poter far meglio di Renzi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, lo candida alle primarie Pd del 2017. Fino allora che tacesse.

Di nuovo in Vietnam

Al vice segretario del Pd Debora Serracchiani non è andata proprio giù di vedersi minacciare una guerra del Vietnam dentro il partito. Ma che razza di argomenti sarebbero mai questi e solo per non voler accettare di rendere elettivi i senatori. Questo significa voler dare alla maggioranza il titolo di colonialisti. Sul piano dei numeri, poi c'è poco da fare e la maggioranza del Pd ha iniziato a considerare come plausibile la possibilità di andare sotto al Senato, esattamente come sul campo di battaglia gli americani erano sovrastati dai soldati nemici. In quel caso non si starà a badare al sottile. I marines usavano l'aviazione e i cannoni a lunga distanza, la maggioranza Pd farà anche peggio, pronta ad una crisi con uno sbocco elettorale. Per questo l'entourage del premier ancora prima di partire per le vacanze indossava la mimetica mentre evocava la scissione della minoranza bersaniana. Gli antirenziani si vogliono organizzare come il Vietminh. Questi volevano risalire le colline, i bersaniani vogliono salire al Quirinale con i loro rappresentanti. Si preparino ad affrontare una pioggia di fuoco. Intanto si allestiscono piani di attacco, difesa e controattacco. La riforma costituzionale non andrà a Palazzo Madama prima di ottobre e a settembre farà il suo doveroso passaggio in commissione Affari costituzionali. I ventotto senatori del Pd ostili a Renzi riproveranno a mettere il governo in minoranza? Il direttore di Repubblica, Ezio Mauro, in un'intervista a "il Foglio" aveva messo in guardia Bersani, Cuperlo & C. dal dare fuoco alle polveri. Da una parte perché la scissione del Pd sarebbe una sciagura per il Paese. Ma anche perché la sinistra interna diventerebbe simile alla Cambogia sotto i bombardamenti di Nixon.



Impiegare il napalm

Gli oltre 500mila emendamenti presentati al Senato non sono il frutto di una normale e legittima battaglia di opposizione, ma piuttosto il tentativo di mettere in discussione il governo. Per cui si badi bene dal rendersi complici di una scelta del genere. A Palazzo Chigi vogliono uscirne pacificamente? Ammainino la bandiera dell'elezione indiretta e inseriscano un listino ad hoc per l'indicazione dei senatori alle elezioni regionali. Ma al momento l'ipotesi di soluzione per come viene presentata Renzi e Boschi la considerano una disfatta. Per cui se proprio ci si dovrà arrivare, prima si sganceranno tutte le scorte di napalm sulla giungla. Guardate "l'Unità" che da quando ha riaperto è perfettamente allineata come un reggimento sud coreano. Ad agosto è stato mobilitato persino Staino, il padre di "Bobo", un'arma pesante, che si è messo ad inveire contro i ribelli, i viet kong insomma. "Caro Gianni, non vi sopporta più nessuno: così uccidete la sinistra", questo il tenore della lettera aperta inviata a Cuperlo. Solo il fatto che Cuperlo abbia messo sullo stesso piano le critiche di Staino a Berlusconi alle sue mancate critiche a Renzi, dimostrerebbe "per l'ennesima volta un errore di valutazione" in cui è caduta in pieno la sinistra dem: considerare simili Berlusconi e Renzi. Se si continua così finirà che si arriva alla tragica vittoria di un Salvini o di un Grillo. Se siamo in Vietnam non pensi il generale Giap ed il presidente Ho ci min che non subiranno perdite dolorose. Senza contare che magari Renzi manco lo sa chi ha vinto davvero in Vietnam.

Giorgio Squinzi misericordioso

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è un uomo misericordioso. Sul palco della festa nazionale del partito democratico ha detto che le sigle sindacali hanno rappresentato "un fattore di ritardo" per "l'ammodernamento e l'efficienza complessiva del Paese". E quando un sindacato sbaglia si perdono opportunità di lavoro. Il povero pubblico frastornato presente alla kermesse non sapeva più cosa fare. Può darsi che con Renzi al comando bisogna applaudire Squinzi e fischiare Landini. Morale Squinzi si è scatenato:



to: "l'economia si muove a una velocità supersonica", allora "il fatto che ci si possano mettere quasi due anni per poter scrivere un accordo specifico sulla rappresentanza, non è il modo giusto di fare le cose". Correte a dire alla Camusso che qua sparano a pallettoni. Davanti a tanto il segretario della Cgil, ha usato il fioretto: "Apprezzerò di più se il presidente di Confindustria si interrogasse su come è fatta la curva degli investimenti, come sono crollati, come non c'è stata innovazione, come non c'è stato rischio da parte delle imprese: basta vedere quelle che stanno vendendo o delocalizzando". Perché tanto garbo? Ma perché è stata la stessa Camusso ad ammettere che la Cgil si fosse troppo rinchiusa nelle sue sedi, perdendo il gusto di stare nel territorio, in frontiera, a cercare e organizzare i lavoratori. Lei a dire che era essenziale tornare nei luoghi di lavoro". Non è che puoi si può pretendere che il leader degli industriali sia più generoso nella critica alla Cgil di quanto lo sia stato lo stesso leader di quel sindacato.

Povera Cgil

La Cgil non c'entra con Pompei, e quasi neppure con l'Atac di Roma, ma intanto si parli con quelli che non ci conoscono sul territorio. Solo che vi pare che la Cgil non la si conosca? Solo a San Giovanni vengono schierate militarmente almeno un milione di persone, se digitate su Google le parole "Camusso" e "manifestazione" ottenete 230 mila risultati. E se digitate "sciopero" e "Cgil" ne saltano fuori 611 mila. Cifre da fare invidia a Mussolini, anzi allo stesso Hitler. Ciononostante il sindacato di Corso Italia ha perso 69 mila iscritti, e la sua capacità di finanziamento e mobilitazione dipende quasi esclusivamente dai pensionati. Poi Camusso è sempre sulla scena, tra scioperi generali e interviste ai giornali. Poi c'è Landini che sta più in tv che in fabbrica. In fabbrica ci sono la Uil e la Cisl invece a proporre la contrattazione decentrata, la condivisione di obiettivi di produzione (e relativi premi in denaro), la fine del contratto unico per tutti. Per Camusso, è tempo di ravvedersi. Con l'approvazione definitiva della riforma della pubblica amministrazione, e anche se manca un Jobs Act per gli statali si scorgono elementi di efficienza e responsabilità anche individuali. La Cgil scenderà in piazza? In quel caso il suo le fabbriche le vorrà svuotare non far funzionare.

Ben 723mila iscritti in meno

Sei pagine di tabelle fitte, suddivise per categorie e territori, a cura della Cgil nazionale, "area organizzazione". In fondo alla prima pagina, il numero che ha fatto venire un brivido lungo la schiena ai dirigenti: rispetto alla fine del 2014, ci sono ben 723.969 iscritti in meno. Una perdita del 13 per cento che è quasi quanto gli abitanti della provincia di Genova. Un'emorragia preoccupante e davanti all'autunno. Il Nidil, che dovrebbe rappresentare tutti gli atipici, ha il 4-8,8 per cento in meno di iscritti. Il commercio, la Filcams, il 24 per cento in meno. Gli edili, la Fillea il 21,4 per cento. Il ramo dell'agricoltura, la Flai, il 20,6 per cento. Ed ecco le tute blu della Fiom: -12,5 per cento, i 12mila iscritti del gruppo Fiat sono poco più di 2mila. Vanno forte solo i pensionati. 2.644.835 di tesserati allo Spi. Lamentatevi poi se finisce con il prevalere una visione ancorata più al passato. E pure il bacino dei pensionati si sta assottigliando: nel giugno 2013 i tesserati over erano 2.728.376, e qui la colpa è della riforma Fornero che ha rimandato la pensione a centinaia di migliaia di persone. Spendete bene il resto della tua esistenza, esacerbato nel rancore contro il governo Monti. È tutto quello che resta agli iscritti alla Cgil. Il governo Renzi a questo punto gli tocca ingoiarselo e senza tante storie. Vai alla mobilitazione generale e con solo i vecchietti finisci che fai il botto una volta per tutte.

Divisa in Europa Paolo Mieli si preoccupa per le sorti del governo Renzi Perché la Sinistra vuol far male a se stessa

Esattamente come avevamo previsto al momento del referendum sull'Euro, la Grecia sarebbe andata previsto alla crisi di governo ed alle elezioni anticipate. Speriamo solo che la svolta politica tempestiva di Tsipras, che ha provocato la spaccatura del suo partito, riesca ad impedire una deriva a destra del paese, perché avevamo messo nel conto anche quel rischio. La sinistra divisa e che si presenta al voto in stretta competizione al suo interno è un modo storicamente comprovato per far vincere i suoi veri avversari. È avvenuto in Germania nel 1933 e lo stesso è avvenuto in Liguria l'anno scorso. Di buono c'è che Tsipras si è rinforzato al centro e questo potrebbe consentirgli di recuperare i voti persi dalle liste di disturbo create dai suoi ex ministri con il dente avvelenato per quello che ritengono un suo tradimento. Paolo Mieli ha notato sul Corriere della Sera di venerdì scorso che un fenomeno simile si verifico dieci anni fa esatti in Germania, quando nel 2005 Oskar Lafontaine lasciò la Spd di cui era stato uno dei più importanti e prestigiosi dirigenti per anni, fondando assieme a diversi partiti radicali Die Linke (La sinistra). Da quel momento esatto Lafontaine non ha conseguito particolari successi tutt'altro, in compenso la Spd non ha più vinto una sola elezione e c'è chi all'interno del partito esclude che possa conseguirne a breve. Il lungo articolo di Mieli sulle disgrazie della sinistra greca e prima ancora di quella tedesca, rivela un apprensione tutta politica e molto poco storica per i rischi che corre la sinistra in Italia che pure per una volta si trova al governo ed in una posizione di tale forza che potrebbe persino realizzarsi di veder confluire nelle sue fila qualcosa che le era originariamente avverso tipo il "nuovo centrodestra" di Angelino Alfano che rappresenta un'area proveniente direttamente da Forza Italia, per non parlare dell'interesse esplicito di un berlusconiano d'oc come Verdini. Il fatto stesso che il premier accusi la sua stessa parte politica di aver perso vent'anni con l'antiberlusconi-

simo, confermerebbe questa opportunità di ingrandirsi a danno del centrodestra. Il successo sarebbe di tali proporzioni e per certi versi inaudito, Cicchitto e Sacconi che dopo più di vent'anni tornano a sinistra, che non si capisce come qualcuno possa tentare di rovinare tutto ventilando una scissione. "Se, per un accidente della storia, vi capita di vincere le elezioni", scrive Mieli sardonicamente, "sfogliate i giornali, cercate un pretesto, sparate a zero contro il vostro governo e pensate subito a dividervi. Eviterete così, quando si voterà di nuovo, di dover fare i conti con la realtà ma soprattutto potrete assaporare il piacere di aver provocato un gran danno alla vostra casa madre". Follia masochistica? Chissà. Per quanto le analogie possano essere interessanti, non ne troviamo molte sui destini della sinistra italiana e tedesca ed ancora meno fra queste due e la prova che si prepara ad affrontare quella greca. Storie e profili molto diversi. Ad esempio la crisi politica con cui è costretto a misurarsi Renzi ha origine molto profonde e nasce da un misconoscimento di un aspetto fondamentale di un'intera area politica che ha creduto al comunismo e non sembra voler accettare l'idea che i valori di questo sono finiti. Renzi è il prodotto realistico di quel fallimento e pure un'altra parte importante lo nega, Renzi è di destra, o come spiega Canfora è persino peggio di Berlusconi, anzi è come Mussolini. È proprio sul fatto che si attribuiscono a Renzi paragoni con il duce, il primo a farlo fu Michele Laurito sulla Velina rossa all'inizio della parabola renziana e poi persino Eugenio Scalfari, avrebbe dovuto accendere una lampadina. Mussolini era nato nel partito socialista, come Renzi è nato in quello democristiano ed entrambi rappresentano, giuste o sbagliate che siano, delle risposte alla crisi del loro tempo. Il tempo di Mussolini era il tempo della crisi della democrazia liberale. Quello di Renzi è il tempo della crisi del welfare state e dell'ideologia socialista. Un tempo che i suoi avversari di partito non vogliono vedere.

Sepolto tra gli scaffali



È un libricino piccino piccino "Destra e Sinistra" di Norberto Bobbio, il Saggiatore 1994, di quelli che se non ci stai attento ti cadono dietro la libreria e ti dimentichi persino che l'hai comprato. Eppure è stato un clamoroso successo perché ridotto all'osso la ragione per cui Bobbio definisce la sinistra è sulla base del desiderio di difendere i poveri, gli umili, gli oppressi. Lui costretto a scrivere a sua eccellenza Benito Mussolini per farsi dare una cattedra sa bene di cosa si tratta. In fondo si trattava di capire che una volta finito il marxismo, la sinistra poteva esistere ancora ed infatti Bobbio aveva ragione, la sinistra c'è sempre stata prima di Marx, basta guardarsi una mano per capirlo. E cosa c'era di meglio della sinistra sentimentale caritatevole e cristiana degli idealisti inglesi, come Owen ad esempio? Fosse stato per loro non avrebbero mai torto un capello a nessuno convinti che alzando la bandiera dell'eguaglianza tutti nel mondo l'avrebbero fatta propria. Era proprio una bella trovata questa sinistra di Bobbio. Visto che nessuno aveva più voglia di sentirsi un criminale sostenendo apertamente il marxismo, poteva scegliere di diventare un simpatico fessacchiotto con il vecchio socialismo utopistico.

Freddura londinese

L'elezione data per fatta di Jeremy Corbyn alla guida del Labour non è un ritorno alla vera anima del partito, bensì una barzelletta di quelle che girano nei pub londinesi. Due elettori laburisti si seggono allo stesso tavolo. La sai l'ultima? Chiede uno all'altro? Abbiamo fatto Corbyn segretario. Risate. La sinistra britannica era uscita dal grigiore in cui era stata messa da Margaret Thatcher per quasi vent'anni grazie ad una sola ragione: il cambiamento operato da Blair. Una serie di sconfitte costanti incluse quelle del 1992, che tutti pensavano fossero in tasca con un fuoriclasse come Neil Kinnock



contro un tonto come Jhon Major. Vinse Major. Con Blair ed il new labour fu la più grande rivincita politica mai consumata, tre mandati di fila a mani basse. Appena il partito si è ribellato e ha sostituito Blair con Gordon Brow, sono tornati a perdere e non parliamone con alla guida una personalità ancora più sbiadita e confusa come quella di Ed Myliband. Corbyn, è vero che oggi è l'unico candidato ad avere dimostrato un po' di energia, ma Corbyn è principalmente una sorta di reperto criogenizzato della generazione precedente. Quelli che si mettono sotto vetro per conservarli e tirarli fuori quando oramai non si sa più dove sbattere la testa. È vero che in sud Europa, non nel nord, vincono partiti come Syriza e Podemos ma quelli si sono fondati su organizzazioni politiche apposta per fare protesta. Il Labour ha una secolare tradizione di governo da rispettare. Quando si mette a protestare nessuno lo prende sul serio fuori dai ghetti operai.

Scusatevi bastardi!

Corbyn ha annunciato che dopo il 12 settembre, se sarà il nuovo segretario del Laboru, presenterà le scuse ufficiali del partito per la guerra in Iraq. "Una ferita ancora aperta, non c'è dubbio". A chi intenda presentarle non è chiaro. Ai soldati britannici che l'hanno vinta? A quelli iracheni che combattono l'Isis? O ai vecchi miliziani di Saddam che ora sostengono il califfato? Probabilmente le scuse saranno principalmente per l'elettorato laburista. Non si ripeterà mai abbastanza quanto l'Iraq sia stato un problema per loro. Ancora non è diventato segretario e Corbyn ha lo sguardo rivolto all'indietro, ad un episodio di 14 anni fa. E perché Churchill non ha chiesto scusa per la politica pacifista di Chamberlaine, allora? Principalmente perché c'era un nemico da battere, quello che Corbyn fermo al tempo di Saddam, manco vede. Tanto che si mette in conto che nel caso davvero Corbyn prendesse il comando, all'interno del Labour ci sarà una scissione oppure un colpo di Stato, magari nel maggio 2016 quando ci saranno le elezioni in Scozia, in Galles e a Londra. Qualsiasi cosa pur di non arrivare al voto nazionale con un tipo simile alla guida del partito. Gli ultimi blairiani rabbriviscono e si stanno attrezzando alla bisogna. Sono pronti a tutto. Dalla loro hanno la convinzione che il bagno di sangue del voto dello scorso maggio, non si è certo verificato perché il Labour era troppo a destra. Per cui se il partito invece di cambiare rotta si dovesse spostare ancora più a sinistra, tanto varrebbe rinunciare persino andare a votare. Non ci sarebbe partita e il Labour rischierebbe di venire spazzato via una volta per sempre. Sapete bene come tutti gli inglesi in generale detestino perdere. Ancora di più odiano partecipare senza avere dalla loro parte nemmeno una sola chance di successo. Corbyn infatti non ha nemmeno quella che si concede al Wimbledon quando gioca un preliminare di Fcup contro l'Arsenal.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Iniziativa della Federazione regionale Pri Puglia

Le numerose famiglie di cittadini abitanti in Contrada "Pozzo d'Argento" nei quartieri di Carbonara e Ceglie del Campo in Strada Santa Maria Vi Salvi e Vico Stazione, sin dal lontano maggio 1998 hanno più volte e con numerose petizioni scritte, richiesto di vedere estesa la rete della fogna bianca, della fogna nera e dell'acqua potabile alle loro abitazioni, nonché la rete del gas-metano e la sistemazione della strada con la posa in opera del manto stradale con la bitumazione e la bonifica delle stesse sotto l'aspetto igienico-sanitario.

Ciò preposto, si interessano nuovamente le SS.LL. III.me, ognuna per la parte di propria competenza, affinché definiscano in tempi brevi ed in un quadro di massima concertazione – se non già in itinere – tutte le procedure necessarie per la completa costruzione e/o riorganizzazione dei vari servizi di cui le ricordate strade Santa Maria Vi Salvi e Vico I° Stazione sono sfornite. L'obiettivo è quello di dotare i residenti dei servizi indispensabili, per una vita dignitosa soprattutto dal punto di vista igienico-sanitario.

Si fa, inoltre, presente che i cittadini delle zone in oggetto indicate, qualora codesta Civica Amm.ne non provvedesse con sollecitudine alla realizzazione delle opere richieste, si vedranno costretti ad adire la competente Autorità giudiziaria per tutelare i propri interessi posto che i fondi relativi agli oneri di urbanizzazione sono stati, nei tempi prescritti, già versati dagli stessi e, dunque, risultanti distratti per altri scopi a danno della mancata realizzazione dei necessari servizi utili ed indispensabili in Contrada Pozzo d'Argento.

La presente viene inviata ai sensi delle legge 241/1990 e n. 15/2005.

*Il Portavoce dei Cittadini di Carbonara
(Leonardo Lariccia)*

*Il Segretario Provinciale PRI già Assessore Comune Bari
(Giuseppe Calabrese)*

29 agosto 1862, Garibaldi ferito dai bersaglieri Il pellegrinaggio annuale del Pri

Ricordiamo sempre l'Aspromonte

Segue da Pagina 1 Garibaldi è riconoscente ma non desiste dal progetto di invadere il Trentino. Qualche giorno e il governo sabauda fa arrestare due leader garibaldini, Francesco Nullo e Giuseppe Roberto Ambiveri, assieme a un centinaio di giovani pronti a mettersi in marcia. Alla protesta della città di Brescia, la polizia apre il fuoco contro la folla provocando quattro feriti e tre morti, tra cui un ragazzo di quattordici anni. Garibaldi nemmeno crede che soldati italiani possano aver ammazzato e ferito fanciulli e donne inermi. Il generale vorrebbe innalzare un monumento a Popof, ufficiale russo, che rompe la sciabola quando gli comandarono di caricare il popolo inerme di Varsavia. Il generale sdegnato chiede a Vittorio Emanuele una luogotenenza per il Mezzogiorno che ovviamente non gli viene data e si imbarca lo stesso. L'8 luglio è a Palermo dove di nuovo viene accolto da folle in tripudio quando i principi Umberto e Amedeo, in visita sull'Isola, erano stati appena considerati. Garibaldi torna a volare sulle ali dell'entusiasmo. Il 15 luglio si scaglia contro Napoleone III, imponendogli di sgombrare Roma. E' la scintilla che scatena l'incendio. Garibaldi si reca a Sciacca, a Corleone, a Partinico, Alcamo, Calatafimi. Il 19 luglio è a Marsala, di nuovo a dialogare con la folla sempre più densa che lo segue. Non si accorge che la massa dei nuovi volontari è molto diversa da quella del 1860. Vagabondi, giovani disoccupati, emarginati, sono il suo primo bacino di ar-

ruolamento. Vittorio Emanuele attaccherà con un proclama quei giovani inesperti e illusi, dimentichi dei loro doveri, che vogliono dirigere in assetto militare alla volta di Roma. Garibaldi è accusato di aver posto "il suo braccio e la sua rinomanza al servizio della demagogia europea". Nino Bixio

lo abbandona e resta nell'esercito regio. I senatori Calvino e Fabrizi gli chiedono di rinunciare alla marcia su Roma. Medici gli scrive che c'è il rischio di scatenare una guerra civile. Garibaldi oramai è lanciato come un treno in corsa. Il 24 e il 25 agosto sbarca in Calabria. Lo attendono i tremilacinquecento soldati comandati del generale Enrico Cialdini. Sono truppe scelte che conoscono il territorio e combattono i briganti da anni. Garibaldi non se ne cura. I garibaldini vengono attaccati sull'altopiano di Aspromonte all'alba del 29 agosto 1862. Nemmeno un quarto d'ora e tutto è finito. Garibaldi viene colpito da due proiettili, i suoi si arresero e quelli che non si arresero fucilati. Garibaldi sarà trasportato a La Spezia e rinchiuso nella prigione di Varignano. Rattazzi ne approfittò per imporre una svolta autoritaria sciogliendo le organizzazioni mazziniane e chiudendo i loro giornali. L'Aspromonte fu una sconfitta personale di Garibaldi, e una sconfitta politica per l'ala rivoluzionaria dello schieramento democratico. A fine novembre, nel dibattito parlamentare sui fatti d'Aspromonte, il presidente del Consiglio, Urbano Rattazzi sostenne con orgoglio che il governo aveva "dato prova di avere autorità e forza e nel Paese e fuori". Vittorio Emanuele era dispiaciuto, invece. Voluto mettere un suo figlio, il principe Amedeo, sul trono di Atene avrebbe avuto bisogno che Garibaldi andasse in Grecia per sostenere la rivolta contro il re Ottone di Wittelsbach. Se lo dovette scordare.

Autunno della politica

Cadono le illusioni

Di Saverio Collura

47° congresso nazionale del partito. Solo che noi, credo giustamente, riteniamo che chi porta per intera la responsabilità dell'attuale profonda crisi del Paese, non può rivendicare, attraverso gli atti di artifici di una legge elettorale costruita su misura, la continuità nell'azione di governo: chi è causa del male, non può rappresentare la terapia dello stesso, oltretutto senza soluzione di continuità. L'esperienza infatti ha evidenziato le forti carenze culturali, politiche e tecniche del bipolarismo, che noi qualificammo come barbaro, che aveva governato, e che vuole continuare a governare. Nel frattempo però sono stati sprecati altri 18 mesi, sono state dilapidate significative risorse finanziarie con la riduzione dell'IMU sulla prima casa, con gli 80 e euro di elargizione mensile; e si pensa di continuare (con la prossima legge di stabilità) ancora con la prospettata abolizione dell'IMU residua, della TASI; senza prendere atto che tutto ciò non ha determinato un significativo risultato in termini di crescita, sviluppo, ed ammodernamento del Paese. Gli insignificanti i risultati conseguiti in termini di aumento del Pil sono infatti essenzialmente dovuti agli interventi esterni all'azione di governo: il quantitative easing, la svalutazione dell'euro rispetto alle principali valute mondiali, i bassi tassi passivi, il basso livello del prezzo del petrolio. È evidente quindi che tutte le risorse finanziari impegnate dal governo sono state male impiegate. Nel frattempo è opportuno ricordare che è tuttora pendente sugli inermi cittadini la mannaia delle clausole di salvaguardia, e che per disinnescarle è necessario recuperare nel prossimo triennio risorse finanziarie per circa 70 miliardi di euro. E tutto ciò in un contesto di inconsistente crescita del PIL. Questa è la situazione attuale nel nostro Paese, nel momento in cui si prospetta all'orizzonte il possibile pericolo di una crisi della Cina e dei paesi emergenti. I pri-

Segue da Pagina 1 Che poi guarda caso è la stessa alternanza che, d'accordo con Berlusconi, si intende perpetuare con la legge elettorale (l'italicum) definita con il patto del Nazareno. Sulla critica all'esperienza politica dei 20 anni trascorsi, ovviamente, non possiamo che concordare. È stata infatti questa considerazione uno degli elementi significativi del dibattito svoltosi prima e durante il nostro ultimo

mi segnali di pericolo imminente li abbiamo incominciato a vedere in questi ultimi giorni, con gli effetti sulle borse dei principali paesi dell'Europa e del mondo intero. Non sappiamo ancora quali saranno le evoluzioni della situazione di crisi che ha appena incominciato ad evidenziarsi. Sarebbe certamente una iattura per l'Italia se si dovesse verificare l'evento negativo paventato, perché troverebbe l'Italia non ancora uscita dalla precedente crisi del 2009, ed investita di nuovo dagli effetti recessivi conseguenti ad una crisi del sud-est asiatico.

In questo contesto, crea non pochi interrogativi per un verso, e preoccupazioni per l'altro verso l'intervista del Premier, caratterizzata da un trionfalismo fuori misura, quando si auto consola (auto celebra?) che l'Italia cresce. Senza però riflettere che cresce meno degli altri paesi concorrenziali, e che quindi aumenta negativamente il gap di concorrenzialità rispetto a questi; e quindi si accentua la disparità del reddito medio pro capite (la ricchezza di ognuno di noi) dei cittadini italiani rispetto a quelli degli altri paesi dell'area euro.

Concretezza politica e senso dello Stato dovrebbero consigliare al Premier un diverso modo di rapportarsi con gli italiani; informandoli perché quasi tutti gli obiettivi che erano alla base della sua decisione di voler sostituire l'esecutivo Letta siano tuttora sostanzialmente disattesi; e nel contempo, nel prendere atto di avere imboccata una strada politica e di governo insufficiente (per non dire inconsistente), definire una diversa strategia operativa. Diversamente tutto sarà ancora più difficile, e non ci sarà alcuna concreta possibilità di realizzare una significativa riduzione del peso fiscale. Ma soprattutto quando verranno meno (perché è sicuro che ciò accadrà: è solo una questione di tempo) le opportunità di cui abbiamo prima accennato e che oggi suppliscono, anche se in modo molto limitato e surrettizio, alle carenze di un efficace progetto di crescita messo in atto dal governo, l'Italia potrebbe ripiombare di nuovo, e con maggiori problematicità, nella situazione di crisi e di vulnerabilità, e temere un futuro incerto.

La riflessione non sarebbe completa se non estendessimo l'analisi all'altrettanto critica situazione delle principali forze di opposizione; anch'esse sono inadeguate rispetto ai contenuti ed alla crisi dell'Italia; mancano queste forze politiche di un progetto che dia il senso concreto di una possibile alternativa. Su questo tema sarà necessaria una conseguente riflessione, perché è esso l'altra faccia dell'attuale situazione complessa dell'Italia.